

Stefano Rodotà, giurista

“Punire i colpevoli non le manifestazioni”

FRANCESCA PACI
ROMA

Il Daspo per prevenire prima che curare le possibili degenerazioni violente delle manifestazioni di piazza? Secondo il giurista Stefano Rodotà sarebbe come gettare benzina sul fuoco: «E' impossibile, scorretto e pericoloso ridurre una complessa vicenda di carattere sociale a un problema di ordine pubblico. Difetta completamente dell'analisi della società. Vado nelle scuole, incontro i ragazzi, ascolto il disagio, so che una misura come il Daspo veicolarebbe il messaggio sbagliato per cui partecipare a un corteo è qualcosa di equiparabile a andare alla partita di pallone». L'errore è duplice, sostiene. Non raggiunge il bersaglio dal punto di vista socio-culturale ma neppure da quello tecnico: «Questo Paese dovrebbe abituarsi all'idea di governare i fenomeni sociali, compresa l'illegalità, con gli strumenti della legislazione ordinaria e non con interventi d'emergenza. Ho vissuto gli anni del terrorismo, quando essere garantisti era davvero complicato. Ma per fortuna non ci troviamo sempre in situazioni speciali. Per carità, i violenti devono essere identificati e isolati. Poi, se effettivamente accertate, e sottolineo più volte la parola effettivamente, le responsabilità vanno punite: ma c'è il codice penale per questo».

Schedare a priori i manifestanti salta invece un passaggio fondamentale: su questo il professor Rodotà ci tiene a replicare alla proposta del sottosegretario all'interno Mantovano e si accalora mentre porta a passeggio il cane della nipotina. Perché una protesta come quella degli studenti del 14 dicembre contiene anche

una richiesta di dibattito politico che non ha nulla da spartire con i cori delle tifoserie calcistiche: «E' stato già sbagliato da parte di questo governo non considerare il mondo degli studenti superiori e universitari un interlocutore, è un atteggiamento che palesa un disprezzo della società, una distanza profonda dalla gente. Bisognerebbe invece ascoltarlo, dialogare, cercare di capirne le obiezioni e al tempo stesso intervenire contro i violenti: abbiamo tutti gli strumenti giuridici per reagire in modo giusto senza appellarci all'ordine pubblico».

